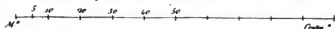
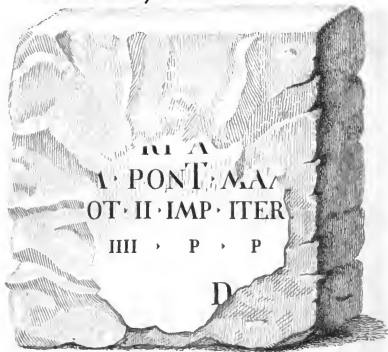
Marmo cubico scoperto in Brescia

RI A
A · PONT · MAX
OT · II · IMP · ITER
IIII · P · P
D

5 10 20 30 40 50
M° Centim.

DI UNA

EPIGRAFE ANTICA

NUOVAMENTE USCITA

DALLE

ESCAVAZIONI BRESCIANE

DISSERTAZIONE

DEL DOTTOR GIO. LABUS

Milano

DALLA TIPOGRAFIA D'OMOBONO MANINI

ne' Tre Re, n.° 4085.

1830.

Al Nobilissimo Sig. Marchese

CARLO BUSCA

Sollecito Amatore d'ogni maniera d'antichità.

L'affetto ch' Ella nutre, Nob.^{mo} sig. Marchese, per gli archeologici studj, e le accurate notizie intorno ai pregevoli avanzi della prisca italiana magnificenza e grandezza onde suol far nella mente cospicuo tesoro, mi dà coraggio a parteciparle un marmo cubico letterato, uscito non ha molto dall' escavazioni bresciane, parutomi degno d' essere attentamente considerato. All'apografo che gliene invio, aggiungo poche linee di spiegazione; non già per istruzione di Lei, che di certo non ne ha mestieri, ma perchè compiacendosi, come spero, di scorrere queste carte, dicami se, indagando lo scopo e il significato delle poche lettere dal tempo non involateci, le paja che abbia colto nel segno. Terrò per favore questo tratto della sua gentilezza, e ben di cuore gliene contesto fin d' ora la mia più viva riconoscenza.

Se non vo errato, questo sparuto e lacero marmo vuol supplirsi e leggere in questo modo:

IMP · NERVAE
CAESARI · AVG
GERM · PONT · MAX
TR · POT · II · IMP · ITER
COS · IIII · P · P
D · D

ossia: IMPeratori . NERVAE . CAESARI . AVGusto . GERManico . PONTifici . MAXimo . TRibunicia . POTestate . II . IMPeratori . ITERum . COnSuli . IIII . Patri . Patriae . Decreto . Decurionum. Che quest' epigrafe spetti all' imperator Nerva, si argomenta dall'esser desso il solo de' Cesari a cui si confacciano le cronologiche note rimase intatte nel marmo. Ella sa che Nerva pria di salire all' impero occupò il Consolato due volte: la prima con Vespasiano, l'anno di Roma 824 (1); la seconda con Domiziano nell' 843 (2). Vestita poscia nel 18 settembre dell' 849 la porpora, e afferrato insieme il

(1) Grut. p. 300, 1. col. 2; Murat. p. 309, 3; Noris. *Epist. Cons.*

(2) Fabrett. c. IV, n. 158, ov' è stato abraso il nome di Domiziano.

poter di tribuno, fu dichiarato *Pontefice Massimo* e *Padre della Patria.* Ciò è manifesto dalle notissime sue monete coniate in tal anno che recano: IMPerator . NERVA. . CAESar . AVGustus . Pontifex . MAximus . TRibunicia . Potestate . COnSul . II . Pater . Patriae (1). Ma il primo gennajo dell'850 strinse di nuovo i fasci con Rufo, e ricorrendo nel 18 settembre l'anniversario della suprema sua dignità, raddoppiò in tal dì la nota del poter tribunizio, e vi aggiunse il titolo di *Germanico* e due acclamazioni per le vittorie riportate da' suoi Legati in Germania e in Pannonia (2), come appare da una medaglia del Museo di Vienna che dice: IMPerator . NERVA . CAESar . AVGustus . GERmanicus . Pontifex . MAximus . TRibunicia . Potestate . II . IMPerator . II . COnSul . III . DESignatus . IIII . Pater . Patriae (3). Finalmente il primo gennajo dell'851 procedette Console la quarta volta, e IMPerator .

(1) Spanhem. *Praest.* T. II, p. 530; Eckhel, *Mus. Caes. in Nerva;* Wiczay, *Mus. Hedervar,* T. II, p. 73, N. 202; p. 144. N. 559.

(2) Plin. *Paneg.* c. 8; Resend. *Antiq. Lusitan.* l. III, p. 167, ove reca un'epigrafe da lui veduta in onore di Q. ATTIO PRISCO . DONIS . DONATO . AB . IMP . NERVA . CAES . AVG . GERM . BELLO . SVEBIC . CORONA . AVREA . HASTA . PVRA . VEXILLIS ec.

(3) Eckhel, *Mus. Caes. in Nerva;* Gusseme, T. V, p. 226, N. 27.

NERVA . CAESar . AVGustus . GERManicus . Pontifex . Maximus . TRibunicia . Potestate . II . IMPerator . II . COnsul . IIII . Pater . Patriae col tipo dell'Obelisco è in una moneta della Collezione Mezzabarba (1); IMPerator . NERVA . CAESar . AVGustus . GERManicus . Pontifex . Maximus . TRibunicia . Potestate . II . IMPerator . II . COnsul . IIII . Pater . Patriae colla Vittoria è in un'altra del Museo Tiepolo (2); parecchie con tipi diversi, e sempre colla stessa leggenda, sono i varj Musei (3). La identità delle note e dei titoli affatto uguali così nei nummi come nel marmo è sì chiara e patente che il proposto supplemento non parmi ammettere contraddizione.

Pertanto se fu l'epigrafe scolpita in onore di Nerva, e dedicata dopo il primo gennajo dell'851, che sarà della lapide Muratoriana colla TRIB . POTEST . II . COS. II (4); della Gruteriana con TRIB . POTEST . III . IMP . II (5); d'una in Morcelli con TRIB . POT . III . COS . IIII (6); d'una del Corra-

(1) *Imp. roman. numis.* p. 146.

(2) *Mus. Theup. in Nerva.*

(3) Eckhel, *D. N.* T. VI, p. 408.

(4) *Inscr.* p. 447, 5.

(5) *Inscr.* p. 185, 4.

(6) *De Stilo* ec. p. 355 colle stesse note avvene un'altra nel Mur. p. 448, 4; ma veggasi il Cardinali, *Iscriz. Veliterne* p. 59.

dini con TRIBVNICIAE . POTESTATIS . X . COS . III (1); che finalmente dei nummi con TR . POT . COS . IIII (2); ΔΗ · ΕΞ · Γ · ΥΠΑΤΟ · ΤΟ · Δ (3); ΕΤΟΥC · ΤΡΙΤΟΥ (4)?

Senza tema d'errare diremo esser tutte o ideali, o mal lette. L'iscrizione Muratoriana, oltrecchè vien dalla Spagna, dallo stesso suo editore si riconobbe sbagliata. La Gruteriana pubblicata variamente in due luoghi (5) è più esatta nel Panvinio che sembra n'abbia veduto l'autografo (6). La Morcelliana è diversa nello Chaupy, assai più attendibile, perchè autopta, e perchè a Nerva non dà l'incompetente titolo di *Censore*, ma quel di *Germanico* che gli si addicea (7). La Corradiniana è disdetta da tutta l'antichità; e se il Pratilli buonamente la colse (8), non merita fede, avendo il Marini di molte sue lapidi provata la falsità (9). Quanto poi alle medaglie sono esse tutte del Golzio, e sì diffamate che gli stessi nummofili meno cauti le rigettarono (10). Laonde anzichè da monumenti sì

(1) *Vetus Latium*, lib. 2, c. XIII, p. 98.
(2) Goltz. p. 63.
(3) *Id. ibid.*
(4) *Id. ibid.*
(5) *Inscr.* p. 185, 4; 189, 13.
(6) *Fastor.* p. 328.
(7) *Maison d'Horace*, T. III, p. 391.
(8) *Via Appia*, p. 23.
(9) *Frat. Arv.* p. 36, 157, 392, 814, 819.
(10) Veggasi l'Eckhel, *D. N.* T. VIII. p. 412.

erronei coglier sospetti contro la sicurezza di quello ch'esaminiamo, ne dedurremo esser desso pregevolissimo, perocchè di ciascun d'essi chiarisce l'insussistenza; e mostra fallace la teorica del Mazzoleni, che *qui non admittunt renovandi IV idus decembris Nervae tribuniciam potestatem methodum ad incitas rediguntur* (1); falsissima l'asserzione di Lattanzio: *Nervam uno anno imperante abjecisse gubernaculum Reipublicae* (2). Il nostro marmo appieno conforme alle citate medaglie evidentemente dimostra che Nerva occupava l'impero anche dopo il primo gennajo dell'851; e siccome asceso aveva il soglio cesareo il 18 settembre dell'849, conciossiachè affermi Dione aver lui governato ἔτει ἑνὶ, καὶ μησὶ τέσσαρσι, καὶ ἡμέραις ἐννέα (3), non è più permesso il dubitare ch'egli imperato non abbia un anno, quattro mesi e nove dì; che raddoppiata non abbia il 18 settembre dell'850 la podestà tribunesca, e riportate due vittorie per mezzo de'suoi Legati; nè più altresì dubitare si può, che pria di morire ottenuto non abbia dai Decurioni Bresciani l'omaggio d'una magnifica statua, come la cubica forma del nostro marmo; di presso a un metro per ogni lato, ne fa manifesto.

(1) *In Numis Aer. Animad.* T. I, p. 116.

(2) *De Mortib. Persec.* c. 18.

(3) Lib. LXVIII. 4; ciò è affermato altresì da Cedreno p. 247.

Per verità dovutissimo a Nerva era ogni maggior segno di affetto, di stima, di gratitudine, di riverenza. Ne' sedici mesi ch'ei fu imperatore non ci fu quasi dì che segnato non fosse d'alcuna sua insigne beneficenza. Ei vietò le terribili accuse di lesa maestà, proscrisse le infamissime spie, minorò le odiose gabelle, represse le avanie fiscali contro i Giudei, restituì gli arredi preziosi da Domiziano involati ai ricchi patrizj, istitui gratuiti ricoveri pe' figli de' poveri cittadini, alleviò l'aggravio delle pubbliche poste, ristaurò le vie Appia e Valeria, inibì la evirazione e il connubio degli zii colle nipoti, cessò la persecuzione de' Cristiani, e sua mercè l'oppressa Chiesa del vero Dio non solamente respirò, *sed etiam elatius et floridius enituit* (1). Perlochè universal era il grido ch'ei preferiva la sicurezza comune alla quiete propria; e che senza bisogno d'umiliazioni e di suppliche potean tutti godere a fidanza que' beni che possedeano, chè l'Augusto dispensava bensì nuove grazie, ma non volea scemare, nè toglier le antiche. I prosatori, i poeti e gli storici a gara n'esaltavano la clemenza, la giustizia, la magnanimità; e *vir summus et sapientissimus* era qualificato da Plinio (2); *mitissimus procerum* da Marziale (3);

(1) Lactant. *De Mortib. Persec.* c. 2.
(2) Lib. IV, *ep.* 17; VII, *ep.* 31.
(3) Lib. XII, *epigr.* 6.

quid Nerva prudentius, dice Aurelio Vittore (1); *hic aequissimus se et mitissimus praebuit,* aggiugne Eutropio (2), per tacer d'altre glorie di Nerva a lei, riverito sig. Marchese, notissime (3). Tacere per altro non posso che mi fa maraviglia come copiosissimi essendo i monumenti onorarj di Tiberio, di Commodo, di Caracalla, d'Elagabalo e d'altri sì fatti mostri vitupero ed obbrobrio dell'uman genere, sieno poi così rari quelli in onore di Nerva; e molto più mi sorprende come fra tante città da lui ugualmente beneficate, solo Brescia fra tutte distinguasi coll'avergli innalzato una statua colossale nell'edificio di lei più grandioso, e stupendo.

Se non che quanto a Brescia può scemar la sorpresa il sapere quali persone quivi allora spettavano al Ceto decurionale, quali fosser di queste le attenenze domestiche, e a quali vicende ora tristi ed or liete, desse allor soggiacessero. Con questa face potremo aprirci eziandio fra le tenebre la buona via.

In fatti chi non sa di *Lucio Giunio Aruleno Rustico*, filosofo stoico, di raro sapere, ingenui costumi e integerrima vita? Questo grand'uomo già

(1) *De Caesarib.*

(2) *Breviar.* VIII, 1.

(3) V. Dion. Cass. lib. LXVIII, 3; Julian, *De Caesarib.* Tillemont, *Histoir. des Emper.* T. II, p. 134 e seg.; Murat. *Annal. d'Ital.* T. I, ec.

stato tribuno della plebe e pretore (1) fu da Domiziano, che invidiava e temevane l'austera virtù, condannato alla morte (2). Il vile pretesto di così orrido eccidio si fu che *Rustico* avea lodati e chiamati in un libro da sè composto *santissimi uomini* Elvidio Prisco e Trasca Peto (3). Nè Domiziano ancor pago d'avere sbramato in sì barbaro modo il suo odio e la sua crudeltà perseguitò del filosofo anche la moglie *Pomponia Gratilla*, e il fratello *Giunio Maurico*, chè spogliati de' beni, e interdetti, come diceasi, dell' acqua e del fuoco, li cacciò duramente a confine (4). Ciò avvenne l'anno di Roma 847, tre anni prima che incisa fosse la nostra iscrizione (5).

Figlia dell' infelice *Aruleno* e della virtuosa *Gratilla*, e nipote di *Maurico* era *Giunia Rustica* (6) nobil matrona, che appello Bresciana, perchè quivi accasata con *Minicio Aciliano*, stato questore, tribuno della plebe e pretore (7). *Patria est ei Brixia*, dice Plinio, *ex illa nostra Ita-*

(1) Tacit. *Ann.* XVI, 26; *Hist.* III, 80.

(2) Tacit. *Agric.* c. 2; Dion. lib. LXVII, 13; Plutarc. *De Curiosit.* p. 522, D.

(3) Sveton. *Domit.* c. 10.

(4) Tacit. *Agric.* c. 45.

(5) Tillemont. l. c.

(6) Plin. lib. I, *ep.* 14.

(7) Plin. lib. I, *ep.* 14, 15; II, *ep.* 16.

lia, quae multum adhuc verecundiae, frugalitatis, atque etiam rusticitatis antiquae retinet ac serbat; dove *rusticitas* non vuol già dir rusticaggine, selvatichezza, ma candore, innocenza, rettitudine, sincerità (1). Era *Aciliano* bel giovane, di egregi costumi e senatoria presenza, che per le anzidette cariche tenute in Roma sedea fra' *Decemprimi*, cioè fra' *Primati* dell'Ordine decurionale, ed eravi onoratissimo; non men che suo padre *Minicio Macrino*, il qual essendo fra' primi dell'ordine equestre, preferia di vivere in patria colla moglie *Acilia*, colla nuora *Giunia* e col figlio a maggiori grandezze ed onori. *Pater Minicius Macrinus, equestris ordinis princeps, quia nihil altius voluit: adlectus a divo Vespasiano inter Praetorios, honestam quietem huic nostrae ambitioni dicam, an dignitati constantissime praetulit* (2). Forse vivo era tuttora l'avolo suo *Minicio Macro*, di cui ci rimane questa

(1) Plin. l. I, *ep.* 14 ed ivi il Cattaneo, il Gesnero, il Gierig, l'Ernesti, il Lemaire e gli autori da essi allegati.

(2) Plin. l. c. Abbiam da Svetonio che Vespasiano, *amplissimos ordines exaustos caede varia supplevit honestissimo quoque Italicorum ac prov'ncialium adlecto* (in Vesp. c. IX). Ecco il perchè dirò fra poco che la famiglia *Minicia* era *nuova*, cioè fattasi illustre sotto l'impero de' Flavi (Veggasi la nota critica II in fine). *Novus*, dice Asconio Pediano *appellatur qui primus in sua gente honores adeptus est.* (V. Boeclero, *ad Patercul.* l. II, c. 127)

insigne iscrizione recata or bene or male da molti ch'io trascrivo dal marmo per maggior sicurezza (1).

Quinto · MINICIO
Quinti · *Filio* · POB*licia*
MACRO
IIII · VIR*o* · VERON*ae*
Quaestori · VERON*ae* · ET · BRIX*iae*
MINIC*ia* · FORTVNAT*a*
MATER · FILIO · PIISSIM*o*
Locus · *Datus* · *Decreto* · *Decurionum*

Se morta era giovane l'avola sua *Cassia Festa* ricordata dal seguente epitafio: D*iis* . M*anibus* = CASSIAE . M*arci* . F*iliae* . FESTAE . CLODIA . RESTITVTA = F*iliae* . DVLCISSIMAE . QVAE . VIXIT . ANN . XXIII . DIES . XXXXI = ET Q*uintus* . MINICIVS . MACER . CONIVGI = CARISSIMAE..... LOCVM DEDIT (2), cari però eran entrambi a'Bresciani per la questura municipale che *Macro* vi avea sostenuta e per la buona memoria

(1) Veggasi su questa lapide la nota I critica in fine.

(2) Grut. p. 675. 5 dove legge col Panvinio MINVCIVS, ma che MINICIVS debba essere me ne fan sicurezza le schede autografe del Totti che vide il marmo e il copiò, ed è la sua lezione confermata da marmi tuttora superstiti che di lui stesso favellano, fra' quali ci ha quello di *Fortunata* sua madre che *Minicia* si appella.

che *Minicia Fortunata* madre di *Macro* e bisavola di *Aciliano* avea quivi lasciato di sè (1). Oltre costoro eranvi ancora *Marco Minicio Quinziano* decurione anch'esso e questore (2); *Minicio Firmano* di cui ci rimane un titoletto a Minerva (3); *Minicio* padre di *Quinto Minicio Servando* ammesso ne' militi Pretoriani l'anno 897 (4) e i due fratelli *Minicio Servantio* e *Minicio Secondo* scambiati, non so il perchè dal Reinesio (5), e dal Vinaccesi (6) in *Minutii*, mentre il marmo sussiste ancora, e non fa luogo a dubbiezze. Che dirò poi di *Cornelio Miniciano* qualificato da Plinio *ornamentum regionis meae seu dignitate seu moribus? Natus splendide, abundat facultatibus, amat studia, ut solent pauperes. Idem rectissimus judex, fortissimus advocatus, fidelissimus amicus* (7). Questi era di certo della stessa famiglia, chè adottato da un *Cajo Cornelio* ne prese il prenome ed il nome, e il proprio nome, giusta il costume, nel cognome *Mini-*

(1) Grut p. 1152. 1. Il marmo è nel Museo di Brescia.

(2) Grut. p. 1097. 5 che legge MINVCIO; Donati p. 257. 9, che ha NICIANVS contro la fede del marmo che si conserva nel patrio museo.

(3) *Della Tribù e dei Decur. Bresc.* Diss. p. 26.

(4) Marini. *Fr. Arv.* p. 329.

(5) *Inscr.* p. 733.

(6) *Mem. Bresc.* p. 188, n. 69.

(7) Plin. l. VII. *ep.* 22.

ciano mutò. Ho per fermo ch' ei sia quel desso che in bella lapide (1) appar Curatore della repubblica degli Otesini, oppido della Gallia Cispadana (2), Patrono dei Bergamaschi, e Flamine di Trajano in Milano. A' tempi di Plinio egli era giovane assai, avendo Plinio chiesto per lui il tribunato militare a Pompeo Falcone; può quindi aver vissuto fin all'età di Adriano, e d'Antonino Pio per esser flamine di Trajano. Non parlo di *Publio Acilio, gravitate, prudentia, fide prope singulari*, zio materno del nostro *Aciliano* (3) e forse lo stesso *Publio Acilio Suro* d'una nostra iscrizione (4); taccio altresì dei liberti e delle liberte di questa cospicua famiglia (5), *in qua nihil erat, quod non tibi tamquam in tua placeat* (6); perocchè senza ch'io il dica mi persuado che ben Ella rileva, signor Marchese, l'ambascia, il dolore, il tormento non solamente della figlia *Giunia* e del genero *Aciliano*, ma di tutte queste illustri persone per la tra-

(1) Zanchi, *de Orig. Orob. sive Cenom.* p. 9 tergo.

(2) Plin. *H. N.* l. III. c. 15. n. 20; V. il Cluer. *Ital. Ant.* lib. 70, p. 282.

(3) Plin l. 1, ep. 14.

(4) Murat. p. 162, 4; Donati, p. 95, 5. Il marmo è oggidì nel Museo. Veggasi la Nota critica III, e lo Stemma dei *Giunj* o *Minicii* in fine del libro.

(5) Grut. 1046, 1; 1152; Rossi *Mem. Bresc.* p. 307.

(6) Plin. l. 1, ep. 14. Veggasi la Nota critica II.

gica fine del virtuoso *Aruleno* strettissimo loro attenente, e per l'immeritato esilio di *Gratilla* e di *Maurico;* e meglio ancora comprende qual esser doveva il cordoglio dell'intera città, che nell'oppressione de' migliori riconosceva la comune sventura. Laonde non appena si sparse in Brescia la voce che i pugnali di *Partenio* e di *Stefano* aveano spento quel mostro di Domiziano (1), ben può credere che di un nuovo colore ogni volto per allegrezza si rivestì; e che crebbe non poco il comun gaudio quando s'udì proclamato augusto il buon Nerva; e che ciascuno poi si sentì come da oscura notte a chiara vita risorto, allorchè questi primieramente ritrasse dall'esilio, rimise nel possesso dei beni, e restituì agli amici, ai congiunti, alla patria *Pomponia Gratilla* (2); poscia invitato *Maurico* in corte, il fece suo commensale e gli accordò tanta grazia e dimestichezza, che suona tuttora sul labbro dei dotti la franca risposta ch'ei diede all'Augusto, allorchè secolui banchettando, il richiese che sarebbe di Messalino, spia di Domiziano, se fosse ancor vivo. *Nobiscum coenaret,* gli disse *Maurico,* e Nerva non se ne adontò (3).

Le quali cose tutte partitamente considerando, mi persuado che rappresentato da *Macrino,* da

(1) Svet. *Domit.* c. 17.
(2) Plin. lib. I, ep. 5.
(3) Plin. lib. IV, ep. 22.

Aciliano e da *Quinziano* alla Curia Bresciana, alla quale, come dicemmo, tutti tre appartenevano, sì felice mutamento di stato; ed esposta con appropiati concetti la risorta pubblica tranquillità, accennate le rare virtù dell'augusto imperante, i benefícj già fatti al loro parentado, e que' maggiori che dalla magnanimità del buon principe la città tutta sperare potea; persuadomi, dico, che ciò udito, i Decurioni Bresciani ad una voce decretassero in onore di Nerva una statua; cosa pressocchè consueta a que' tempi, e in simili circostanze, non senza esempio anche a' nostri. Siccome poi una statua in marmo scolpire in due dì non si potea; così posto l'intervallo tra la sanzione del decreto e la dedicazione del simulacro, giugniamo al gennajo dell'851, ch'è appunto il mese e l'anno recato dalla nostra iscrizione.

Soverchio sarebbe, nobilissimo sig. Marchese, l'ulteriormente intertenerla intorno al pregio di questa epigrafe, unica nel suo genere. Perito e dottissimo com' ella è nella scienza antiquaria già ravvisa le varie notizie di cui ne fa consapevoli, e come irrepugnabilmente raffermi gli estremi cronologici dell'impero di Nerva, il tempo della rinnovata sua podestà tribunizia, le due imperatorie sue acclamazioni, i quattro suoi consolati; oltracchè ne porge motivo di rintracciar le attenenze de' nostri antichissimi arcavoli co' personaggi

più illustri dei tempi romani. Per certo i templi, i fori, le terme, i teatri, le statue erano allora ai municipj di grande ornamento, e gli stessi ruderi, e i frammenti loro anche a dì nostri si ammirano con rispetto, e si studiano e si commendano. Ma di grazia chi costituiva, e chi forma tuttora il decoro, la dignità, la prestanza delle città? Senza dubbio i persônaggi virtuosi, nobili, ricchi e possenti che vi nacquero, vi fecer lunga dimora, e co' lor savj costumi, col sapere, colla magnificenza, colle liberalità le abbellirono, le adornarono, le decorarono. Raccogliam dunque sì belle notizie, mettiamole in mostra, risvegliam ne' viventi coll'esempio dei buoni, dei virtuosi e benemeriti trapassati una lodevole emulazione, e niun dubiti che le storie municipali piglieran nuova forma, il profitto degli archeologici studi si farà sempre maggiore, ben altra idea ci faremo della prisca nostra grandezza.

Aggradisca, nobilissimo sig. Marchese, che augurandole tutte dal cielo le più desiderabili felicità mi rassegni col più profondo rispetto.

Milano 5 Luglio 1830.

Di Lei Nob.° Sig. Marchese

Devotiss. Obb. Servitore

Dott. Gio. Labus.

I. Nota critica sulla patria di Quinto Minicio Macro.

Recammo alla pag. 13 la famigerata iscrizione pubblicata con gravi errori dal Panvinio (*de Civit. Rom.* c. 50, e *AA. Veron.* l. 2, p. 86), dal Sigonio (*de Ant. Jur. Ital.* l. 3. c. 3), dallo Smezio (p. 159, 18, 171, 1) dal Grutero (p. 438, 8, 918, 16) dal Muratori (p. 723, 5) che fece luogo alla animosa tenzone tra il Gagliardi e il Maffei, per cui nacque l'ampio volume delle *Memorie intorno all'antico stato dei Cenomani ed ai loro confini.* Sosteneva il Gagliardi che *Minicio Macro* fosse Bresciano, pretendealo Veronese il Maffei, e dopo aver amendue assai battagliato con dottrina ed ingegno, rimasero, com' è il costume, nella propria opinione. Per altro se posso dire il parer mio, non credo così ecumenica nè sicura la teorica del Maffei che non soggiaccia a grandi eccezioni. *Patriae*, dic' egli, *non ex nominibus, sed ex tribubus dignoscuntur; tribum autem Publiciam Veronenses obstinerunt* (*Mus. Ver. App.* p. 199). Or chi non sa il mutamento avvenuto dopo Tiberio nelle istituzioni romane? Bambini, per così dire in fasce, e fanciulli di pochi anni si veggono colla tribù. (Man. *O. R.* p. 146; Smez. p. 135, 6; Grut. p. 380, 4; 668, 8; 711, 11; Gud. p. 231, 1; Doni, cl. V, n. 143; X, n. 86; Murat. p. 1128, 5; 1152, 6, e 11; 1163, 2; Zaccar. *Ist. Lett.* T. XII, p. 667; Orelli *Inscr. Latin. Collect.* T. II, n. 3093). Liberti parimente, e figli di Liberti, checchè ne dicano il Gori (ad Don. cl. V, n. 179) e il Maffei (*A. C. L.* col. 203) ne fanno pompa in marmi sinceri (Smez. *qui vidit.* p. 132, 6; Fabretti, *Col. Traj. qui vidit* p. 37; Passionei, *qui vidit* cl. VII, n. 9; Manuz. *O. R.* p. 146; Doni cl. X, n. 86; Gori *I. E.* T. I, p. 156, e la seguente veduta in Milano dal Boldoni nel 1642 prima che rovinasse il campanile di Santo Stefano

(*Epigraphica*, p. 609), e da me più e più volte intattissima, avanti che il proposto Zoppi, dal fianco della Chiesa ov' era stata allogata, la facesse nel 1813 trasferire altrove: essa dice:

P*ublio* · VALERIO · P*ublii* · LIBERT*o* · PALAT*ina*

TACITO

VI · VIRO · SENIORI

ET · AVGVSTALI

Non mancano ancora figli che recano tribù diverse da quelle de' lor genitori (Grut. p. 448, 4; Reines. cl. IX, n. 9; Marini, *Iscr. Alb* p. 120); nè magistrati municipali e soldati che hanno ben altra tribù da quella in cui si vogliono descritte le patrie loro (Grut. p. 469, 10; Malvas *Marm. Fels.* p. 118 e 312; Oliv. *Marm. Pisaur.* n. 38, 39, p. 99; Gori, *Inscr. Etr.* T. I, p. 316; T. II, p. 95), nè finalmente chi trovasi ascritto or ad una tribù, ed ora ad un' altra. *Marco Nonio Macrino* per dir d' un solo che fa mostra in due marmi della tribù *Fabia* (Grut. p. 441, 10; 1097, 8) ha due figli, *Nonio Arrio Muciano*, e *Nonio Arrio Paolino Apro*, che secondo la teorica del Maffei recare dovrebbero la tribù del padre e dell' avo, e la segnavano forse nella verde loro età; ma fatto è che il primo, eletto patrono dai Veronesi, segna la *Poblicia* (*Mon. antichi scop. in Brescia* p. 104), e che l' altro seguì a segnare la *Fabia* sino alla morte (ivi p. 28). Se dunque la tribù non fa irrepugnabile prova che fosse *Quinto Minicio Macro* Veronese, finchè un marmo non trovisi in cui alla tribù *Poblicia* non aggiungasi *Domo Verona* potrem seguitare a giudicarlo bresciano, massima-

mente sapendo che occupò in Brescia la Questura municipale, che quivi avea la madre, la moglie, quivi il suo domicilio e quivi lasciò colle proprie ossa figli e nipoti e numerosa posterità. In fatti per cominciar da sua madre *Minicia Fortunata*, obbliata non so il perchè dal Maffei, ella visse in Brescia ed ivi morì certamente, come appare da bella e preziosa lapide conservata nel patrio Museo (Grut. p. 928, 8). *Cassia Festa* sua moglie fu anch' essa tra noi, e uscì di vita in Maderno, avendocene il Solazio ed il Totti, raccoglitori accurati de' nostri marmi, conservato l' epitafio che abbiamo arrecato a car. 13. Notò il Solazio che *ubi istud signum* ..... *est*, *caret uno verbo propter foramen lapidis*, prova che ne vide l' autografo; e se *Minicio* diede il luogo per allogar della moglie defunta l'*urna marmorea figuris insculpta circumquaque*, è certo che egli avea colà casa e poderi; che poi oltr' a ciò vi godesse buona reputazione, si raccoglie da un' ara votiva che *Sesto Cabinacio Primo* eresse alla dea *Vittoria* per la salvezza di lui (Nazari, *Bresc. ant.* p. 49). Ma che direm poi se *Minicio Macrino*, senza dubbio bresciano per attestato di Plinio (Ep. I, 14), fosse suo figlio? Di certo lo è perocchè ne reca il nome e il cognome? Dissi già in altra occasione che quantunque nell'età imperiale, mutato il buon ordine antico, il solo capriccio determinasse la scelta dei nomi e cognomi, tuttavia il più frequente uso, nelle persone di qualità, fu di pigliarli dalle famiglie di cui uno era, cioè dal padre, dalla madre, dagli zii, dagli avoli or nella forma semplice, ed or nella derivata; e n' addussi parecchi esempli tolti da coloro che il cognome pigliarono di forma semplice dalla lor madre (*Mon. antichi scoperti in Bresc.* p. 26, 27); ne addurrò ora alcuni altri di chi lo prese dal padre coll' uscita derivativa. *Caroilio Giocondino* e figlio di *Caroilio Giocondo* (Mazoc. c. 43 tergo), *Annejo*

Marcellino lo è d'*Annejo Marcello* (Manuz. *O. R.* p. 42), *Attilio Festino* di *Attilio Festo* (Smez. c. 89, 16), *Valerio* e *Rapidio Rufini* son figli di *Valerio* e *Rapidio Rufi* (Grut. 566, 1; 463, 5), *Antonio Flavino* e *Celio Callistino* di *Flavio Flavo* e *Celio Callisto* (Mur. p. 1132, 1, 1154, 2), *Popilio Faustino* di *Popilio Fausto* (*Mus. Capitol.* T. III, p. 22), e così *Anicio Probino* è figlio di *Sesto Petronio Probo* (Boissard. *AA. Rom.* III, 78), l'augusto *Carino* lo è dell'imperator *Caro*, e *Costantino Magno* di *Costanzo Cloro;* e tal costume era sì famigliare agli antichi, che sua mercè ripeteva Teofane la schiatta di *Decimo Celio Balbino* da *Cornelio Balbo* fregiato da Pompeo Magno della romana cittadinanza (V. Eckhel, *D. N.* T. VII, p. 305). Ciò è tanto vero che per servir al costume, quando i genitori portavano il cognome foggiato in diminutivo, imponeanlo semplice ai loro figlinoli. *Aurelio Secondino* è padre d'*Aurelio Secondo* (Grut. 531, 10), *Vitizzio Macrino* lo è di *Vitizzio Macro* (Ioffred. *Nicaea Civitas.* p. 24), *Terenzio Pothino* di *Terenzio Potho* (Mur. p. 1220, 1), e *Giulio Vero Massimino* di *Massimo* augusto per tacerne molti altri. *Minicio Macrino* adunque c'indica anch'egli col suo cognome che *Minicio Macro* è suo padre, come il figlio di lui *Minicio Aciliano* ci dimostra che *Acilia* è sua madre, per lo che se malgrado tal copia di congetture, di ragioni ed esempli si vorrà tuttavia violentemente ritener costui Veronese, niun potrà mai negare che quand'anche egli avesse per avventura sortito in Verona i natali, ha però a quella anteposta la nostra città, e che per la questura che maneggiò in Brescia, pei beni e le ricchezze che quivi acquistò, vi menò moglie, e n'ebbe figli e nipoti che recarono al Municipio Bresciano grand'ornamento e splendore. La mercè loro vediam innalzata dai Decurioni Bresciani la statua di

Nerva, e se il cognome *Macrino* innestato nei *Romanii*, nei *Nonii*, de' quali ho altrove a lungo parlato, dal ceppo loro procede, chi nol vede brillare nei Fasti Bresciani per molte generazioni, e sempre con lustro e decoro della città che fu da *Quinto Minicio Macro*, nel non provato supposto che sia veronese, per sua patria adottata.

II. Nota critica sulle Famiglie Romane Minucia e Minicia.

Scrive Plinio a Giunio Maurico che in tutta la Casa de' *Minicj* cosa non vi era di cui non sarebbesi così compiaciuto, come nella propria. Or questa illustre famiglia non vuol essere confusa colla *Minucia*, come fecero quasi tutti i Collettori d'antiche iscrizioni, e gli stessi editori di Plinio, compreso il ch. Lemaire, comecchè *operae praemium duxit aliquid breviter disserere de omnibus viris aut feminis, qui apud Plinium memorantur* (*Pref. ad Plin.* p. VIII). La gente *Minucia* è senza dubbio antichissima, e pare che abbia avuto onori divini, ricordandesi da Festo l'ara di *Minucio, quem deum putabant;* e dal cui sacello provenne, per la sua vicinanza il nome ad una delle porte di Roma detta *Minucia* (Fest. v. *Minucia.* p. 319 ed. Gothofr.) Oltre *Cajo Minucio* che, poco dopo acquistata la pubblica libertà, tenne, giusta Plutarco, un'arringa per persuadere a Bruto di non restituire i beni ai cacciati Tarquinii (Plut *in Poblicola*), le Parastate Capitoline e i loro commentatori rammentano i fasci tenuti dai *Minuci* negli anni di Roma 256, 261, 295, 296, 448, 532, 555, 560, 643, e narrano assai cose di essi e de' loro attenenti anche Livio, Dionigi,

Tullio, Cesare, Appiano, ed altri classici, non che le medaglie ed i marmi. Veggansi gli *Annali* del Pighio, i *Fasti Consolari* del Piranesi, le *Tavole genealogiche* del Ruperti, i *Nuovi Frammenti de' Fasti* del Borghesi, e il *Saggio di Osservazioni sulle medaglie* ec. del Cavedoni. I cognomi più illustri di questa gente sono *Esquilino, Augurino, Rufo, Termo*, e *Felice*. Essa mantennesi in fiore sino al principio del III secolo, ognun conoscendo il prezioso Dialogo di *Minucio Felice* intitolato *Ottavio*. All' incontro la gente *Minicia* è per così dire *nuova*, e rendutasi celebre solo al tempo dei Flavii. Fra' primi che più ragguardevoli appajono ne' libri e ne' marmi sono i *Minicii* Bresciani; e loro contemporanei sono *Minicio Rufo* Legato Augustale nell' 840 (Orelli *Inscr. Latinar. Collec.* T. II, n. 5030) *Cajo Minicio Fundano* Console, non già dell' 804, come scrisse il Panvinio, appoggiato ad una falsa iscrizione (Fasti p. 310), ma dell' 855 come ha provato con un marmo sincero ed autentico dello Smezio (p. 27, 8), e molto più coi Fasti delle Ferie latine, il Marini (Fr. Arv. p. 129, 142); *Cajo Minicio Italo* Prefetto d' Egitto nell' 858 di cui ho parlato in altra occasione (d' *Un' epigrafe antica scoperta in Egitto*, ec. p. 98); *Lucio Minicio Fundano* Proconsole d' Asia nell' 879, al qual riferisce il Reinesio la sesta Gruteriana, della pagina 1014 (*Epist. ad Rupert.* p. 243), ed è forse quel desso a cui scrisse Adriano la famosa lettera in favor de' Cristiani (Euseb. *H. E.* l. IV, c. 13; Oros. l. 7, c. 12; Sulpiz. Sev. l. 2, c. 14); *Minicio Saturnino* o *Sabino* che sia, Procuratore d' un Cesare accennato da un frammento di cipollino edito dal Morcelli (*Indicaz. Antiqu.* ec. p. 86), e per tacer d' altri *Minici* di Cremona, Bergamo, Lodi, Milano, Torino, Fossano, Aquileja e d' altrove, tutti, a mio senno, d' età posteriore, accennerò *Minicio Exorato*, il qual

dev' essere circa que' tempi, e la cui iscrizione da me veduta a Menaggio, dice:

.. MINICIVS . L. F . OVF . EXORATVS

.....N.DIVI.TITI AVG.VESPASIANI.CONSENSV.DECVRION.TR.MIL.IIII.VIR.AP.II.VIR.ID.PRRF.FABR.

.....IS.ET. COS. PONTIF. SIBI. ET. GEMINIAE. Q.F.PRISCAE.VXORI.ET. MINICIAE. L. F. BISIAE.V.F.

Le poche lettere manchevoli nella prima, seconda e terza linea furon da me supplite nella seguente maniera: L*ucius* . MINICIVS . L*ucii* . F*ilius* . OVF*entina* . EXORATVS . *flame*N . DIVI . TITI . AVG*usti* . VESPASIANI . CONSENSV . DECVRIONVM . TR*ibunus* . MIL*itum* . IIII . VIR . A*edilicia* . P*otestate* . II . VIR . I*ure* . D*icundo* . PRAEF*ectus* . FABR*um* . *caesar*IS . ET . CO*nsulis* . PONTIF*ex* . SIBI . ET . GEMINIAE . Q*uinti* . F*iliae* . PRISCAE . VXORI . ET . MINICIAE . L*ucii* . F*iliae* . BISIAE . V*ivens* . F*ecit*, e parevami di avere sgombrato molti errori in cui eran caduti i precedenti editori (Veggasi il *Viaggio ai tre Laghi di Carlo Amoretti, ed ivi le mie annotazioni*, sesta ediz. p. 205). Benchè *ottimo* fosse giudicato il mio supplemento e la fattavi esposizione dal celebre filologo Gasparo Orelli (*Inscr. Latin. ampliss. Collectio* T. II, n. 4906), tuttavia non ne rimase persuaso il ch. prof. Maurizio Monti, e sul *Caesaris* che vi ho supplito, manifestò i suoi dubbj che avvalorò con due ragioni: la prima perchè *chi vide il marmo*, dic' egli, *nel* 1500, *forse in miglior condizione che al presente non è, vi leggeva non* RIS, *ma* BIS; e non riflettè, così scrivendo, come fosse facile l' equivocare tra 'l B e l' R in marmi corrosi dal tempo, massimamente nel secolo XV in cui non si avea molta pratica di paleografia; la seconda, perchè *non gli costa che i Consoli e i Cesari avessero alcun Collegio de' Fabbri a sè addetto* (Stor. di Como T. I, p. 181), e non considerò che d' un *Collegio* de' Fabbri nè

da me nè dal marmo non si è fatto neppur parola. Se non che, omesso ciò, sapendo io molto bene quant' egli sia colto e leggiadro scrittore, non so persuadermi che non gli consti de' Prefetti militari de' Fabbri che accompagnavano alla guerra i Consoli, i Proconsoli e gl' Imperatori, e che perciò non abbia contezza di *Quinto Lepta, Praefectus Fabrum* di Cicerone proconsole della Cilicia (*ad Famil.* III, 7); di Gneo Magio *Praefectus Fabrum Gnei Pompei*, accennato da Cesare (*Bel. Civ.* I, 24); di Lucio Clodio *Praefectus Fabrum* del Proconsole Claudio Pulcro (*Cic. ad Fam.* III, 4, 8), e specialmente di Sestio Sabino PRAEF*ectus* FABR*um* AVG*usti*, che abbiam nel Fabretti (c. X, n. 83), e di Manlio Felice PRAEF*ectus* . FABR*um* . IMP*eratoris* . CAESARIS . NERVAE . TRAIANI . GERM*anici* . DACICI arrecato dal Muratori (p. 717, 5). Ciò molto bene sapendo egli, se ritornerà col pensiero sul marmo di cui parliamo s' avvederà di leggeri che almen quaranta essendo i Questori che annualmente eleggevansi in Roma, *Minicio Exorato* non *Questor Urbis*, ma dovea dirsi *Quaestor urbanus*, e sì forse diraderà i dubbj suoi, che non attribuirò mai a difetto in lui di dottrina o d'ingegno, ma bensì ad un istante brevissimo d'irriflessione e ad un po' di precipitanza con cui dettò la sua storia. I *Quaestores Urbani* veggonsi nello Smezio (p. 83, 9; 85, 3), nel Trossero (*Dacia* l. IV, c. 21), nel Grutero (p. 348, 1; 350, 7), nel Boissardo (*AA. Rom.* V. 104), nel Muratori (p. 741, 6; 1057, 2); e *Quaestor Urbanus*, non *Urbis* è Giulio Cornelio Tertullo, l' amico di Plinio, e suo collega nella Prefettura dell' erario in bella lapide presso l'Orelli (*Inscr. Latin. ampliss. Collectio*, T. II, n. 3659); Questore Urbano è Lucio Mario Massimo, con solenne equivoco creduto collega nel Consolato di Stilicone (Mur. p. 997, 4). L' unico esempio che addur si potrebbe

all' incontro non merita fede, chè vien dalle schede d'un giovane olandese, il qual certo ha sbagliato copiando la lapide, ed è smentito dall' universale consenso di tutta l' antichità. Pertanto ammainando le vele ed entrando in porto conchiudo che se i *Minuci* e i *Minici* sono due diverse famiglie; quelli di patria romani ed antichi, questi bresciani e nuovi; i primi celebratissimi ne' tempi della repubblica, i secondi chiari in que' dell' impero, non sarà forse nocevole divisamento se gli editori e i traduttori di Plinio, dal testo e dalle versioni di sì leggiadro scrittore cacciati i *Minucj* vi sostituiranno i *Minicj*, sulla fede del Corzio, *qui religioni duxit ab optimis libris recedere*, et *Minicius rescripsit.*

III. Nota critica sullo stemma dei Giunj *e dei* Minicj *de' tempi Romani.*

Se i *Minicj* derivano da Brescia, possiamo credere che i *Giunj* saliti in onoranza ed in fama a' tempi de' Flavj procedano da Cartamo e Antequera. *Familia Iunia in Hispania potens et quidem cognomine Rustica*, dice il Grutero (p. 174, 8), e così pensano il Ruperto (*Epist.* ad *Reines.* p. 217), e il Reinesio (ibid. p. 249), e ne allegano in prova due vetuste iscrizioni. Una si legge nell' Appiano ed afferma che: IVNIA . *Decimi* . *Filia* . RVSTICA . SACERDOS . PERPETVA . ET . PRIMA . IN . MVNICIPIO . CARTAMITANO*rum* . PORTICVS . PVBLICA*s* . VETVSTATE . CORRVPTAS . RESTITVIT . SOLVM . BALINEI . DEDIT . VECTIGALIA . PVBLICA . VINDICAVIT . SIGNVM . AVREVM . MARTIS . IN . FORO . POSVIT . AD . BALINEVM . SOLO . SVO . CVM . PISCINA . ET . SIGNO . CVPIDINIS . EPVLO . DATO . ET . SPECTACVLIS . EDITIS . D*e* . PE-

cunia . SUA . *Dedit* . STATVAS . SIBI . ET . *Cajo* . FABIO . IVNIANO . *Filio* . SVO . AB . ORDINE . CARTAMITANORVM . DECRETAS . REMISSA . IMPENSA . AENEAM . STATVAM . *Cajo* . FABIO . FABIANO . VIRO . *De* . *Pecunia* . *sua* . *Dedit* (Appian. pag. IX; Grut. 174, 8). L'altra veduta dal Pighio e dall'Anonimo d'Antequera certifica aver *Lucio Giunio Mauro* offerto una statua al Dio Marte, od erettogli un tempio che *Giunia Maurina* sua figlia di poi dedicò (Grut. 1068, 8; *Anon. ap. Sallengr.* T. III, p. 840). Ciò posto, è probabile che da questo *Lucio Giunio* sieno discesi *Lucio Giunio Aruleno Rustico*, e *Giunio Maurico* nello stemma qui unito introdotti. Imperocchè sembra chiaro che il cognome *Rustico*, proprio dei *Fabii* (Tacito, *Ann.* 13, 20), sia entrato, mercè di qualche non lontano parente ne' *Giunj*; com'è poi certo che il cognome *Maurico* derivò in essi dal *Mauro* e dalla *Maurina* prenominati. Che se *Lucio Giunio* fa mostra, oltre il cognome *Rustico*, eziandio di quel di *Aruleno*, questo dev'egli aver preso dalla cognazione materna, la contezza della quale ci fu dal tempo invidiata. Sappiamo però di certo che *Lucio Giunio Aruleno Rustico* sposò *Pomponia Gratilla* e n'ebbe alcuni figliuoli, fra' quali *Giunia Rustica* sposa di *Minicio Aciliano* (Plin. l. 1, *ep.* 14), e *Quinto Giunio Rustico* console nell'872. Del prenome e del nome di questo dissi alcunchè nello stemma; qui vuolsi aggiugnere che il Reinesio non può persuadersi esser desso il figliuolo di *Lucio Aruleno*, *quod ex ejus filiis quibus Plinius praeceptorem quaerit nullus aetati consulari esse poterat initiis Adriani, nisi adolescentem XX annorum in disciplina rhetori adi primum persuadear* (*Ep. ad. Rup.* p. 246). Ma qual maraviglia che ad un giovinetto, se non di venti, almen di quattordici e quindici anni, si procacci un precettor di eloquenza; massimamente se questi sia di tal grido che Plinio stesso, già ma-

turo di età, non isdegnava di sedere fra' suoi discepoli, e farsene ascoltatore? (Plin. l. 2, *ep.* 18) Oltracciò dalla morte di *Aruleno* avvenuta nell' 848, ai fasci di *Quinto Rustico* tenuti nell' 872 ricorron ventiqnattro anni; a' quali aggiugnendo i quattordici o quindici ch' egli aver poteva qnando Plinio trovogli il maestro, tocchiam l'anno trentottesimo dalla sua età, *qua esse ab imperatoribus consules factos in honorem majorum et prout Principiis favor erat non dubito* (Rupert, *Ep. ad Rein.* p. 419). Figlio adunque di *Lucio Aruleno* è il Console *Quinto Rustico*; il qual ebbe anch' egli un figliuolo per nome *Lucio Giunio Rustico*, celebre nella storia imperiale per aver dato nella persona di Marco Aurelio, suo discepolo, un eccellente Monarca all' impero. (*Vedi lo stemma qui unito*). Chi lo ha confuso col Giunio Rustico Prefetto di Roma indicato da varj pesi marmorei agli antiquarj notissimi (Grut. p. 221, 222; Fabr. c. VII, n. 370), non s' avvide che questo Prefetto tenne l' ufficio nel 1098, cioè 178 anni dopo la morte di quegli di cui parliamo. (*Veggasi il vecchio Catalogo dei Prefetti di Roma, e una legge del Codice Teodosiano presso il* Corsini *de Praef. Urb.* p. 405). Siccome poi a' dì nostri parecchie dame Spagnuole, Francesi e Tedesche, maritandosi, recano i lor cognomi in Italia, così avveniva ai tempi romani; e perciò la *Giunia Rustica* figlia dell' infelice *Aruleno* fu, la mercè del giovane Plinio che ne fu paraninfo, impalmata da *Minicio Aciliano*, che figlio era di *Minicio Macrino* e di *Acilia* a non dubitarne (Plin. l. 1, ep. 14). Che poi gli avi di lui fossero, dal lato paterno *Minicio Macro* e *Cassia Festa*, e dal materno *Acilio Suro* e *Serrana Procula*, parmi averlo bastevolmente provato (*V. lo Stemma e la I nota critica*); nè ho pur dubbio che anche i proavi suoi non fossero *Quinto Minicio* e *Minicia Fortunata* da un

lato, e *Marco Cassio* e *Clodia Restituta* dall' altro. Se *Quinto Minicio*, e *Minicia Fortunata*, bisnonni di *Aciliano* portano un ugual gentilizio, non vuol già credersi che fossero di condizion libertina, nè che la donna *in manum convenerit mariti*, come parve all' Heinecio (*AA. RR.* l. 1, t. 10, n. 6), e molto meno che *mulieres maritorum gentes sequi solitae sient*, come piacque al Reinesio (*Inscr.* Cl. 1, n. 18); ma piuttosto ciò essere avvenuto per qualche clientela, o eredità, o com' è più probabile per esser entrambi della medesima gente però usciti da famiglia diversa. Essi accrescono lo scarso numero, secondo il Fabretti (p. 117) e il Maffei (A. C. L. p. 83), di que' coniugi ingenui ch' ebbero un medesimo nome (V. Spanhem. de *Us.* et *Pr. Num.* T. II, p. 39; Hagenbuc. *Ep. Epigr.* p. 53; Morcelli, *de Stilo*, p. 19; Marini, *Inscr. Alb.* p. 112); e poichè ne' Marmi Bresciani avvi *Marco Minicio Secondo* e *Minicio Servanzio*, probabilmente figli d' un *Marco*, giovami credere che dello stesso *Marco* sia figlia ancora *Minicia Fortunata*, la qual reputo sorella di essi, come il *Minicio*, marito di lei, credo che fosse figliuolo di *Quinto*. La ricordata epigrafe, inesatta nel Reinesio (cl. XIV, 109), e nel Vinaccesi (*M. B.* p. 288, n. 69) è nel patrio Museo, dove leggo:

M· MINICIVS
SERVANTIVS
QVINTIAE
MAXIMAE
VXORI · ET
M· MINICIO
SECVNDO · FRATRI
PIENTISSIMO

Essendo *Quinzia Massima* la moglie di *Minicio Servanzio* farà maraviglia a taluno che la statuisca sorella di *Marco*

Minicio Miniciano, e madre di *Marco Minicio Quinziano* indicatoci da questa iscrizione:

M· MINICIO
M· F· FAB
QVINTIANO
DECVR · BRIX·
Q· AER· M· MINICIVS
MINICIANVS
AVNCVLVS · EX · TESTAM·
AEIVS · FACIENDVM
CVRAVIT.

Ma quanto al *Quinziano*, il solo suo cognome ci fa conoscere che sua madre era *Quinzia*, e per rispetto a *Miniciano* fratello di lei, cesserà la sorpresa, qualor si considerino le stranezze introdotte nell' uso dei nomi romani sotto l'impero. I divorzj, le seconde e terze nozze dopo la morte delle prime mogli o dei primi mariti, le eredità, le attenenze, gli affetti domestici e il capriccio stesso più volte dettarono la imposizione dei nomi, per cui le teoriche del Sigonio, del Panvinio e d'altri vecchi trattisti, assai valutabili pe' tempi della Repubblica, ben poco o nulla più giovano per l' età posteriore. *Didio Marcello* e *Virginia Atilia* (Grut. 485, 2). *Ebuzio Majanio* e *Piaria Epigona* (Rein. cl. XV, n. 23); *Cornelio Stepto* e *Servilia Pezusa* (Doni cl. XIII, 22); *Emilio Severino* e *Pompeja Diogenia* (Mur. p. 1490, 6); *Lucio Redempto* ed *Epidia Secondina* (De Vita *AA. Ben.* XLIII, 30); *Vettio Primo* e *Vibia Queta* (id. p. XLVII, 63); *Stlaccio Quinziano* e *Tullia Giusta* (Maff. *M. V.* p. 270, 1) *Aurelio Secondino* ed *Elia Valentina* (Passionei, p. 17, n. 8); *Marcio Terminale* e *Giulia Modesta* (Donati p. 411, 11) per tacer d'altri moltissimi, sono tutti fratelli e sorelle, comecchè i nomi loro sieno tanto diversi. E se ci ha molti

figli (V. Manut. *O. R.* p. 440, 8; Smet. p. 127, 15; Grut. p. 730, 12.) e fratelli (Manut. *O. R.* p. 61, n. 6; Smet. p. 126, 7; Grut. 722, 2, 847, 2; Doni cl. XIII, n. 28, 30; Mur. p. 1440, 6; Olivieri, *M. Pis.* p. 44, n. 99, 61, n. 149) e sorelle (Grut. 846, 8, 850, 5; Gori *Insc. Etr.* T. I, p. 327; Mur. p. 1475, 2; Donati p. 412, 3) i cui nomi diversificano affatto da quelli dei padri loro, dei fratelli, e delle sorelle, perchè disdiremo la fratellanza di *Minicio* e di *Quinzia?* Negli addotti esempli la stretta parentela è chiarita dagli stessi epitafi, e non ammette contraddizione; nel nostro la qualità di AVVNCVLVS palesa ch'egli era veramente fratello della madre di *Minicio Quinziano*, la qual dover essere *Quinzia Massima* da quanto altrove abbiam detto ci sembra presso che dimostrato. Il Reinesio vorrebbe mutare il caso, e in vece di *Avunculus* leggere AVVNCVLO (*Epist. ad Ruper.* p. 250); ma di pessimo esempio sarebbe l'alterare a capriccio l'epigrafi, quando sieno nitide e ben conservate ne' marmi com' è questa che, quale da noi testè fu allegata, è nel Bresciano Museo. Si lasci adunque com' è, chè in pochi tratti avremo così formato lo stemma genealogico di due famiglie illustri a' tempi Romani. Apparendo da esso che tre *Minicj* avean luogo nell'Albo decurionale, e che i loro affini erano assai ragguardevoli nel Municipio Bresciano, torna probabilissima, e presso che indubitabile la congettura, che pel favore da Nerva impartito ai *Giunj Rustici* stretti loro attenenti sia la città stata indotta ad innalzare all'ottimo Augusto la statua, a cui appartenne il marmo cubico letterato non ha molto uscito dalle escavazioni Bresciane.

FINE.

VINTIO

M. MINICIO
MINICIANO

o
).

(Lap. Bresc. v. pag. 31). *Cajo Quintio Catullo* decurione di Brescia in bella lapide tuttor conservata (V. Gagliardi, *Mem. Cenom.* p. 14) rio; Panvin. *AA. Ver.* lib. 2. p. 58; Aragon. *M. A.* n. 214. Rossi *M. B.* p. 82, 284; Fabr. c. VI. n. 181; Mur. p. 1363. 15, 1395. 1; Maff. *M. V.* p. 115. 5; Donati p. 246. 3, 413 4; Quanto poi all'illustre famiglia *Cornelia*, sarà questa soggetto d'un altro lavoro.

Tre Re, *n.°* 4085.